

---

# Don Primo Mazzolari\*

di Giulio Bevilacqua

Hai raggiunto la casa paterna – caro don Primo – la casa ove finalmente sarà saziata la tua fame e sete di giustizia, la tua ansietà d'universale comunione umana, divenuta ora, per te: gioiosa realtà nella città dei santi. Dei santi canonizzati, dei santi che non lo sono ancora, di quelli che non lo saranno mai; forse a questi ultimi andranno le preferenze dei tuoi colloqui perché tu fosti sempre camminatore e conversatore con i margini della realtà umana dove più densa è la folla dei crocifissi nell'anima, dei crocifissi della carne, dei crocifissi dall'odio e da mammona. Fu sempre là il tuo posto d'osservazione, la tua trincea di sbalzo: nel rischio, nella libertà che non è mai dono degli uomini ma dura conquista per Cristo, nella terra di nessuno dove l'arma nemica che spara nel cuore fa meno aguzzare dell'arma del fratello che spara nella schiena.

In tali battaglie – caro don Primo – non ti fui sempre vicino col pensiero come lo fui col cuore; e tali dissensi ti espressi, in colloqui calmi e misurati da parte tua, gran signore della conversazione, vivi ed aspri da parte mia, fallito in partenza a tutte le diplomazie, perfino a quelle meno mendaci dell'amicizia. Mi sembrò talvolta che tu, più che alla verità cristiana nelle sue dimensioni profonde, avessi donata la ricchezza del tuo io ad un cristianesimo sociale troppo preoccupato dell'immediato e della storia per condurre alla città permanente. Non fui sempre capace di decifrare, nelle tue impostazioni, il nesso con quel soprannaturale che deve assumere, prolungare, dirigere, ogni nostro sforzo. La mia stima era tale per te che avrei voluto sentirti più vicino nella difficile azione per un culto di Dio in ispirito e verità, quale la tua anima anticonformista certamente respirava. Ma la tua risposta – perché non me l'hai data? – poteva essere semplice e vittoriosa: «colui che non ama il fratello che vede non può amare Dio che non vede»; e non era culto in ispirito e verità quel tuo ininterrotto colloquio con gli uomini vivi del nostro tempo e per il quale cercavi di renderli veramente contemporanei a Cristo?

Dissentivo da te per una certa tua cenocolare impostazione di propaganda, che non potevo e non so comprendere ed accettare per il suo malodore di chiuso, di clandestino, di diserzione dalla responsabilità di ogni proprio minimo atto; eppure ti vedevo poco dopo nel rischio, nella tempesta affrontata con impeto di soldato e con obbedienza di prete. In fondo solo la verità e l'amore possono erigersi efficacemente contro l'ingiustizia; non la sola verità, non il solo amore; ora per la verità e per l'amore è stata la totalità della tua vita; soprattutto per la verità che il mondo non sopporta, per l'amore che, nella realtà quotidiana,

---

\*Questo testo è il necrologio per don Mazzolari scritto da padre Giulio Bevilacqua e pubblicato su *Humanitas* (n. 4, anno 1959, Morcelliana, Brescia).

ci spaventa come troppo irraggiungibile eroismo. Per la verità e per amore del tuo popolo soffristi innocente divenendo così fratello di predilezione di Colui che, per amore, fu processato e scannato innocente. Per verità e per amore ti erigesti a teste della realtà più sconosciuta: i primi fabbricatori e sostenitori del comunismo ateo e liberticida (prima ancora dei suoi diretti o indiretti servitori, senza coerenza, senza lealtà, senza onore) sono gli operatori di quelle grandi e piccole ingiustizie quotidiane contro gli umili e gli umiliati, delle quali noi piccoli parroci siamo testimoni accorati, sospettati, impotenti. Impotenti? No, finché la verità totale e l'amore che ci fa obbedienti fino alla morte di croce ci sorreggerà per portare nel cuore della vita la verità ed il sangue redentore dell'altare. E tu – caro don Primo – non cessasti mai dal far questo restando fedele al tuo impegno, al tuo dovere di vedere e di denunciare tutte le complicità segrete con l'ingiustizia. Aveva ragione quell'altro curato di campagna che sul dramma di un ricco castello non esitava ad asserire: «Se Dio ci donasse un'idea chiara delle solidarietà che ci legano gli uni agli altri, nel bene come nel male, noi non potremmo più vivere». Per tutto questo, il grazie, prima di noi e del tuo popolo, te l'ha detto la parola umana di Papa Giovanni e, infinitamente al di sopra di Lui, Dio; il Dio che ti ha fatto morire come sei vissuto: teste del Vangelo, cioè di quella sapienza che il Padre, Signore del Cielo e della terra, non ha rivelato ai grandi ed ai potenti, ma agli umili.